Caesariana e *Ceserina* sono due toponimi distinti

Un contributo di Giuseppe Greco (*Caesariana in Lucania: Unveiling the History of a Place through its name*, in "Review of Historical Geography and Toponomastics", Vol. XIX, 2024, pp. 29-44) era sfuggito totalmente alla mia attenzione. Ne approfitto per fare un piccolo rilievo critico. La congettura di Greco sui toponimi *Caesariana* (Itinerarium Antonini) e *Ceserina* (Tabula Peutingeriana) si rivela assai labile. Per cominciare, l'itinerario lucano interno descritto dall'Antonino

109
[1] Capua m. p. XXVI
[2] Nola m. p. XXI
[3] Nuceria m. p. XV
[4] in medio Salerno
[5] Ad Tanarum m. p. XXVIII
110
[1] Ad Calorem m. p. XXIIII
[2] In Marcelliana m. p. XXV
[3] Caesariana m. p. XXI
[4] Nerulo m. p. XXIII
[5] Summurano m. p. XIIIc
[6] Caprasis m. p. XXI
[7] Cosentia m. p. XXVI

è altro da quello costiero raffigurato nella Tabula

La *Caesariana* dell'Antonino sta bene dov'è, tra *Marcelliana* (San Giovanni in Fonte di Padula) e *Nerulum* (probabilmente nell'area di S. Gada e S. Primo a Laino Borgo). Per *Ceserina*, invece, il discorso è diverso. Intanto, non bisogna recepire passivamente il disegno di un fiume che nella Tabula è indicato con l'idronimo *Fl. Crater* e scaturisce da una montagna sopra *Consentia* (Cosenza) per sfociare a sinistra di *Ceserina* nel Tirreno. Se nel *Crater* si può riconoscere il fiume Crati che origina dalla Sila e sbocca nello Ionio, il compilatore della Tabula ha per qualche motivo effettuato una 'crasi', fondendo il tratto cosentino del Crati con quello che potrebbe essere il corso mediano e terminale del Bussento. Uno spazio geografico talmente ampio che la Tabula ha compresso e disallineato in modo imponente e quindi riesce inutile ai fini di ricostruzione topografica. Qualche autore (K. Miller, *Itineraria Romana*, col. 354 e H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II, p. 899, nota 8) ha incautamente accettato l'apparente verisimiglianza della linea di costa contraddistinta da spiccate insenature per identificare *Ceserina* con Sapri. E non è così, basta distendere e riassestare il tessuto cartografico su una moderna mappa per constatare che i segmenti stradali tra *Consentia* e *Ceserina* sono stati appoggiati senza badare alla congruenza tra percorrenze e topologia del territorio.

Greco non è caduto nella trappola cartografica, ha invece seguito un percorso toponomastico che dall'evidente allusività di nomi come *Caesariana* e *Ceserina* lo ha convinto a scovare le tracce linguistiche dell'imperatore Ottaviano Augusto in alcuni luoghi.

"Molteplici dati ci confermano che proprio l'area costiera lucana aveva uno stretto legame con il primo imperatore e Cesare per eccellenza, Ottaviano Augusto. Sappiamo infatti da Svetonio che Ottaviano era stato alla nascita insignito del cognomen di "Thurino", in quanto i suoi antenati erano originari di un pagus nel territorio di Thurii (Sibari) (Suet. Aug. 2.3, 7.1). Le fonti testimoniano che *Nerulum* era la città dove il nonno paterno di Ottaviano Augusto aveva esercitato la professione di banchiere, e prima di lui, in quella stessa area, il suo bisnonno quella di cordaio. Il legame tra quell'area costiera della Lucania e Ottaviano Augusto è inoltre confermato dall'aggettivo "Iulia" con il quale la città di Blanda era nominata nelle epigrafi posteriori al I secolo dopo Cristo. Numerose altre fonti epigrafiche testimoniano uno stretto legame tra la famiglia Giulio-Claudia e la città di *Buxentum*. Una motivazione plausibile per giustificare proprio lì la presenza di una città denominata *Caesariana* era dunque presente e chiaramente correlata alla origine degli avi di Ottaviano Augusto. Ma in quei luoghi oggi non troviamo alcun esito filologicamente riconoscibile di quel toponimo. Verrebbe da pensare che il nome di questo insediamento si sia estinto, e con esso il ricordo della sua esistenza. Nell'esaminare il contesto toponomastico di quell'area e la sua evoluzione diacronica, è stato subito notato, tuttavia, che in località Santa Venere di Maratea, la torre medievale costiera lì presente (Torre di Santa Venere) veniva riportata in una mappa Aragonese del XV secolo con il nome di *Torrione dello Imperatore* (Fig. 2). Questo dato ha subito fatto convergere l'attenzione su quel luogo, in quanto proprio l'imperatore Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, nipote ed erede testamentario di Giulio Cesare, era stato il principale promotore del culto di Venere, progenitrice della *Gens Julia*, col fine propagandistico di rafforzare il mito della divina origine della sua famiglia, del suo potere e della stessa Roma. L'attributo "divi filius" (figlio del divino) comparve, a partire dal 27 a.C., in tutte le monete ed epigrafi che lo commemoravano. A incrementare il peso di questo riscontro è intervenuta l'individuazione,

in un'altra tra le Mappe Aragonesi del regno di Napoli, risalenti alla seconda metà del XV secolo e riscoperte negli anni '80 del novecento, di uno scambio toponomastico del tutto speculare a quello di Maratea. Questa mappa raffigura l'isola d'Ischia, e riporta i toponimi in una forma alquanto antica. Il promontorio a sud-ovest di Forio (Forillia nella mappa), oltre la spiaggia di Citara, compare segnato come *Prom. Cesares* (Fig. 3A) al posto del toponimo moderno di Punta Imperatore (Fig. 3B). Questa alternanza toponomastica (ovvero il passaggio dal riferimento a Cesare al riferimento all'Imperatore) è anche qui facilmente giustificato dal fatto che proprio Ottaviano era abituale frequentatore dell'arcipelago campano. La presenza, in quegli stessi luoghi ischitani, del toponimo *Citara*, è poi chiaramente riconducibile all'appellativo di Venere Citerea (nata nell'isola di Citèra). Si ripropone, pertanto, con una piccola variante, il toponimo Santa Venere della non lontana costa lucana. Il riscontro di simili esiti toponomastici a partire da simili motivazioni di denominazione e per di più soggetti alle stesse evoluzioni diacroniche in due luoghi diversi rappresenta la "prova del nove" che l'iniziale presupposto metodologico adottato nel presente studio, ovvero identificare *Caesariana* con *Cesernia*/*Ceserina*, posizionandola sulla costa, era corretto. Del resto, la consapevolezza che Punta Imperatore fosse proprio da riferirsi a quell'imperatore lì si era conservata in tempi moderni nella tradizione colta dell'isola d'Ischia. Scriveva Giuseppe d'Ascia nell'800 a proposito dell' "acqua Citara nella spiaggia meridionale di Forio, sottoposta a Capo Imperatore: acqua commendata fin nei più remoti tempi, come appalesa un'iscrizione trovata nel luogo, dalla quale si rileva che ai tempi di Augusto una tal Cappellina bagnandosi in queste acque rinforzò la sua capellatura, per lo che consacrò un monumento votivo alle ninfe ch'erano a tutela di quella fonte"; e ancora: "quest'acqua fu assai celebre nei tempi antichi, e vuolsi detta di *Citara* da un tempio quivi sacro a Venere Citerea" (1867, 45, 57). In quel testo si fa preciso riferimento a una epigrafe di età augustea ritrovata in quel luogo che ci prova come in quel periodo fosse lì praticato il culto di Venere. L'identificazione di un importante personaggio storico con i suoi attributi politici e le conseguenti implicazioni religiose e il legame tra quello stesso personaggio e determinati luoghi hanno prodotto pertanto uno straordinario sistema toponimico, proliferante sia lungo l'asse temporale (sul piano diacronico) che lungo quello spaziale (riproducendosi in altri luoghi). La presenza nell'Anonimo Ravennate (VII secolo), ripresa da Guido da Pisa (XII secolo), di due riferimenti diversi a questo sito (*Cessarnia* e *Cesernia-Veneris*), può essere a questo punto interpretata come l'istantanea scattata nel momento in cui ha iniziato a scemare il ricordo di Cesare, affiancato (e poi, come vedremo, sostituito) dal riferimento a *Venus Genetrix*, la qual cosa si è verificata gradualmente e con modalità del tutto particolari nel corso del medioevo. Troviamo conferma di ciò nell'analisi di una delle più antiche mappe corografiche d'Italia, tracciata su pergamena nella prima metà del XIV secolo dal monaco francescano Paolino da Venezia (Codex Vat. Lat 1960, 286r). Lungo la costa, nei pressi di *Nerulum*/Lagonegro, si susseguono infatti i seguenti toponimi da nord a sud (dal basso verso l'alto nella mappa): *Palanudho* (Capo Palinuro), *Policastron* (Policastro Bussentino, la romana *Buxentum*), *Saprin* (Sapri), *Maratea*, *San Nicola* (San Nicola Arcella), *Scalea*, *Belvedhor* (Belvedere Marittimo) con l'aggiunta, posizionato tra Sapri e Maratea, di un altro toponimo, che alcuni hanno letto *Dine* (l'isola di Dino), ma che in tal caso sarebbe stato mal posizionato, anteposto a Maratea. L'analisi calligrafica comparativa tra quella legenda e le altre presenti nello stesso documento mostra tuttavia incontrovertibilmente che in nessun modo la lettura possa essere Dine, ma risulta invece essere *Dive*, rappresentando pertanto un altro palese riferimento toponomastico al *divi filius* di quei luoghi, peraltro localizzato proprio tra Sapri e Maratea, dove si trova la località Santa Venere con la sua Torre, la quale verrà successivamente indicata con l'appellativo di *Torrione dello Imperatore* nelle Mappe Aragonesi. È interessante notare come, con il passare dei secoli e la perdita del ricordo del legame tra Ottaviano Augusto e quei luoghi, si sia prodotta un'attenuazione del valore identificativo del toponimo (passando da

Caesariana a *Torre dello Imperatore*) fino a un vero e proprio scambio di identità, passando da Cesare a *Dive* (ovvero la dea Venere) e poi a Santa Venere, agiotoponimo non riconducibile a una chiesa o a un culto lì presente ma evidente frutto della semplice cristianizzazione della dea pagana. Allo stesso modo, a Ischia, si è verificato il passaggio da Promontorio Cesareo a Punta Imperatore. Il toponimo *Cetara* non ha invece avuto bisogno di alcuna cristianizzazone in quanto il riferimento alla dea pagana era sufficientemente velato. L'analisi toponomastica e lo studio critico delle fonti storiche, letterarie, itinerarie e cartografiche supportano pertanto la localizzazione di *Caesariana* nella località Santa Venere di Maratea. Se uniamo a tali elementi le evidenze archeologiche riportate da Andrea Lombardi nel XIX secolo, non è più di una convergenza di indizi quella di cui dobbiamo parlare, bensì di una vera e propria concordanza di evidenze probanti. Vediamo cosa racconta lo storico e archeologo lucano di aver osservato nella contrada Santa Venere, che lui specifica trovarsi "un miglio distante da Maratea e mezzo miglio dal mare: quivi infatti si osservano parecchi ruderi di antichità, e tra gli altri i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, non che gli avanzi di alcuni privati edifizi, e di un pavimento a musaico nei poderi appartenenti alle Religiose Salesiane, ed ai signori Latronico. Quivi ancora del pari che ne' luoghi adiacenti si sono rinvenuti negli scorsi anni numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, ed una non indifferente quantità d'idoletti, cammei, medaglie, ed altri oggetti antichi". La riferita presenza di strutture in *opus reticulatum* consente di datare con certezza il tempietto segnalato da Andrea Lombardi all'età augustea. Più oltre, infine, lo stesso autore ci conferma la correttezza delle distanze riportate nella Tabula Peutingeriana, dichiarando che già ai suoi tempi "era piaciuto a qualche amatore di cose patrie di situare *Blanda* sei miglia al di là di Maratea nel territorio di Castrocucco e sulla sponda destra del fiume Grande, detto altrimenti Fiumara di Tortora, perché qualche rudero antico anche quivi si è scoperto". Il totale delle miglia tra il fiume Noce (la Fiumara di Tortora), nei pressi del quale era certamente situata *Blanda*, e Santa Venere, ammontava perciò effettivamente a sette. La corretta localizzazione di *Caesariana* consente di formulare un'ipotesi plausibile circa le ragioni del suo erroneo posizionamento nell'Itinerario di Antonino, il quale infatti la riporta non lungo il percorso costiero bensì lungo la strada interna tra il Vallo di Diano e Cosenza. L'area di Lagonegro è quella nella quale le due direttrici viarie decorrevano più vicine, a poco più di 10 km l'una dall'altra, e questo ha potuto senz'altro favorire un errore di copiatura generando il "salto" di questo toponimo da una strada all'altra. Questo tipo di errore doveva essere abbastanza frequente nella trascrizione degli itinerari. Si consideri, ad esempio, nella Cosmografia Ravennate, l'errata interpolazione di *Abelinon* (Avellino) tra *Nuceria Constantia* (Nocera Superiore) e *Picentia* (Pontecagnano Faiano) lungo la strada da Capua a Cosenza (Geogr. Rav. IV, 33). Questa ricostruzione ci spiega, inoltre, lo scivolamento verso sud della località successiva a Caesariana, ovvero *Nerulum*, che in Antonino viene a trovarsi 30 km più a sud rispetto a quanto riportato nella Tabula Peutingeriana. Ma siccome la struttura dell'Itinerario di Antonino è tale da non poter far sedimentare indisturbata una tale interpolazione (all'inizio di ciascun percorso sono segnate le miglia totali) un copista successivo è stato necessariamente indotto ad azzerare lo scostamento della sommatoria ritoccando alcune distanze e depennando un altro sito (*Crater Flumen*), a suo parere meno importante, lungo la strada diretta a Cosenza. E così anche la *statio* di *Caprasis*/*Caprasia* finisce per trovarsi, in Antonino, ben 16 miglia più prossima a Cosenza rispetto a quanto riportatoci dalla Tabula Peutingeriana" (*Caesariana in Lucania cit*., pp. 6-11).

Che dire: partito bene e finito abbastanza male. Greco ha esposto una serie di presunte prove che gli hanno spianato la strada ma a prezzo di invalidare l'ipotesi da dimostrare. Un primo scivolone è avvenuto con Torre Santavenere di Maratea, costruita dopo la metà del XVI secolo, e che non è di

certo riconducibile al culto di Venere voluto fortemente da Ottaviano Augusto. Poi, l'argomento relativo alla carta d'Italia di Paolino da Venezia non è dei idonei, giacché il toponimo interpretato da Greco come *Dive* è viceversa da leggersi proprio *Dine*, o meglio *Dino*, ossia l'isola di Dino a nord di Scalea (cfr. al proposito le sottostanti immagini di alcuni portolani trecenteschi di Petrus Vesconte che potrebbe aver curato anche la realizzazione della carta di Paolino veneziano), quindi ancora nessuna attinenza con il Divo Augusto. In aggiunta, Guido da Pisa (*Geogr.*, 74) nomina due centri distinti e non il presunto composto *Cesernia-Veneris*: "quod Tyrrenum civitas est Bibona Valentia, Tenno, Tempsa, Clampetia, Herculis, Cerellis, Laminium, Blandas, Cesernia, Veneris, Buxonia, Bellia, Herculia, Pestum [...]". Nessuna fonte storica associa *Ceserina* a *Veneris*: è un puro atto di fede di Greco, che ritiene Santa Venere presso Maratea la spia onomastica della cristianizzazione di un antico culto romano di Venere Citerea. Pure la famosa spiaggia di Citara ad Ischia desta qualche perplessità in ordine al toponimo che sembrerebbe l'esito di una rivisitazione dotta del mito di Afrodite, complice il presunto ritrovamento in zona di una statua della dea (sarà una coincidenza, ma perché non istituire un nesso toponomastico con il centro salernitano di Cetara, Citara in passato?). E il promontorio di Capo Imperatore che si affaccia sulla spiaggia era così denominato ancora nel XVI secolo (v. l'acquaforte Insula Aenaria Hodie Ischia di Mario Cartaro del 1586): il nome di Promontorio Cesareo ha tutta l'aria di essere un paludamento aulico del compilatore della Mappa Aragonese, che in molti identificano con l'umanista spoletino Giovanni Pontano, rimasto al servizio dei sovrani aragonesi ininterrottamente fino alla morte.

In ogni caso la sommatoria di 7 miglia per georeferenziare Ceserina, che Greco desume dalle parole di qualche studioso del XIX secolo, è poco affidabile, al pari delle congetture sugli spostamenti ed interpolazioni intervenute negli *Itineraria* romani. L'insistenza su Lagonegro quale sede di *Nerulum* conduce a distorcere e travisare ulteriormente l'ecdotica dei testi antichi e del quadro visivo offertoci dalla Tabula. Greco ha frainteso le indicazioni chilometriche degli Itineraria romani ed è costretto ad arrampicarsi sugli specchi per far quadrare secondo il suo intendimento le antiche segnalazioni viarie. Di sicuro ci sono errori nella Tabula, in misura maggiore dell'Antonino, ma questo può dipendere dall'incomprensione degli scribi medievali nel ricopiare una carta dipinta che doveva presentarsi già usurata dal tempo. I tracciati viari di Antonino e Tabula nell'interno della Lucania sostanzialmente coincidono e se le stazioni di *Caprasia* e *Caprasis* sono identiche il percorso finale verso Cosenza era in apparenza duplice: la Tabula introduce la *mansio* di *Crater flumen* che l'Antonino salta mediante un più diretto collegamento. Apro allora una parentesi. A quanto mi consta nessuno ha vagliato in precedenza la possibilità che la *statio Crater flumen* segnata sotto *Consentia* sia in realtà qualcosa di diverso da ciò che il nome e il disegno potrebbero far credere. Sono del parere che nella Tabula manchi il segmento che unisce *Caprasia* a *Consentia* pur essendoci la cifra di XXVI

miglia che secondo l'Antonino (*It. Ant.*, 110, 6-7) è la distanza tra i due insediamenti. La retta che connette *Crater flumen* a *Consentia* è fuorviante perché sembra essere in continuità con il tratto stradale proveniente da *Caprasia*: presumo, invece, che tale segmento con le XVIII miglia si debba considerare la prosecuzione della via che, stando sempre all'Antonino, da *Consentia* si dirigeva alla *mansio* di *Ad Sabutum fluvium* percorrendo appunto XVIII miglia, vale a dire che questa occorrenza di *Crater flumen* nella Tabula e il *Sabutum fluvium* dell'Antonino coincidono (per la cronaca, *Sabutum fluvium* dovrebbe corrispondere al sito di Martirano nei pressi del fiume Savuto, cfr. G. Scalese, *La via Regio-Capuam nell'area del Savuto-Reventino. Contributo alla ricostruzione del tracciato ed alla localizzazione di ad fl. Sabatum (It. Ant.)*, in "Studi classici e orientali", 2019, pp. 181-243).

Fermo restando il riconoscimento di *Blanda* nel sito di Colle Palecastro presso la località Poiarelli a Tortora, alla confluenza tra il Fiume Noce e la Fiumarella di Tortora, sulla posizione di *Ceserina* mi sento di escludere Santa Venere, troppo lontana dalle 7 miglia della Tabula e opterei semmai per la zona costiera prospiciente l'isola di Santojanni, il cui fondale ha restituito numerose testimonianze di una fiorente attività commerciale di età romana (legata in specie alla produzione del *garum*). La distanza tra *Blanda* e *Ceserina* segnata nella Tabula permette di scartare l'area archeologica di Capo la Timpa o aree limitrofe di Maratea (compreso il porto); altri luoghi tra Maratea e Marina di Tortora non sembrano proponibili per il sito di *Ceserina*.

Immagini tratte da *Caesariana in Lucania cit.* di Giuseppe Greco

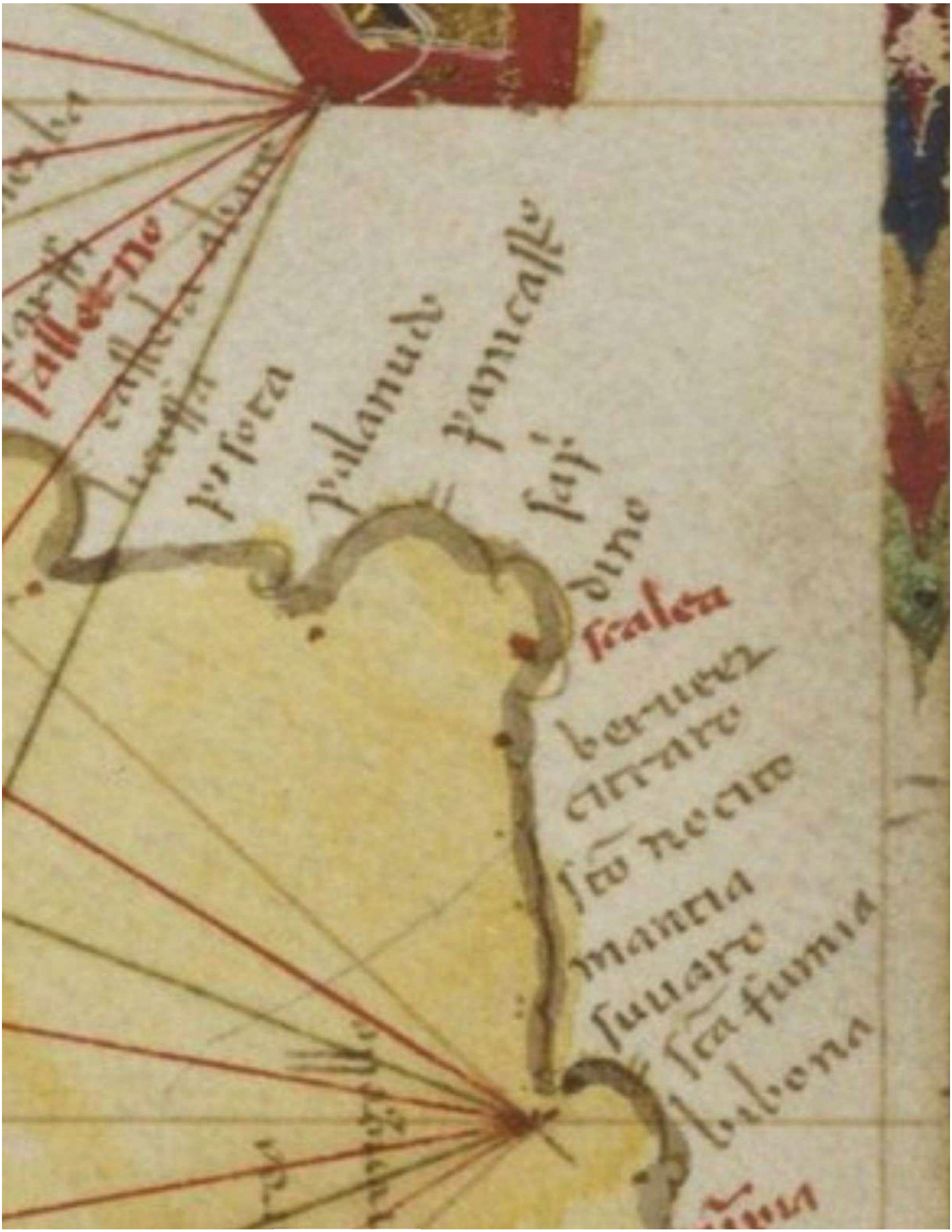
Figura 2. Il *Torrione dello Imperatore*, localizzato tra Sapri e Maratea, come riportato nella Mappa Aragonese

A B

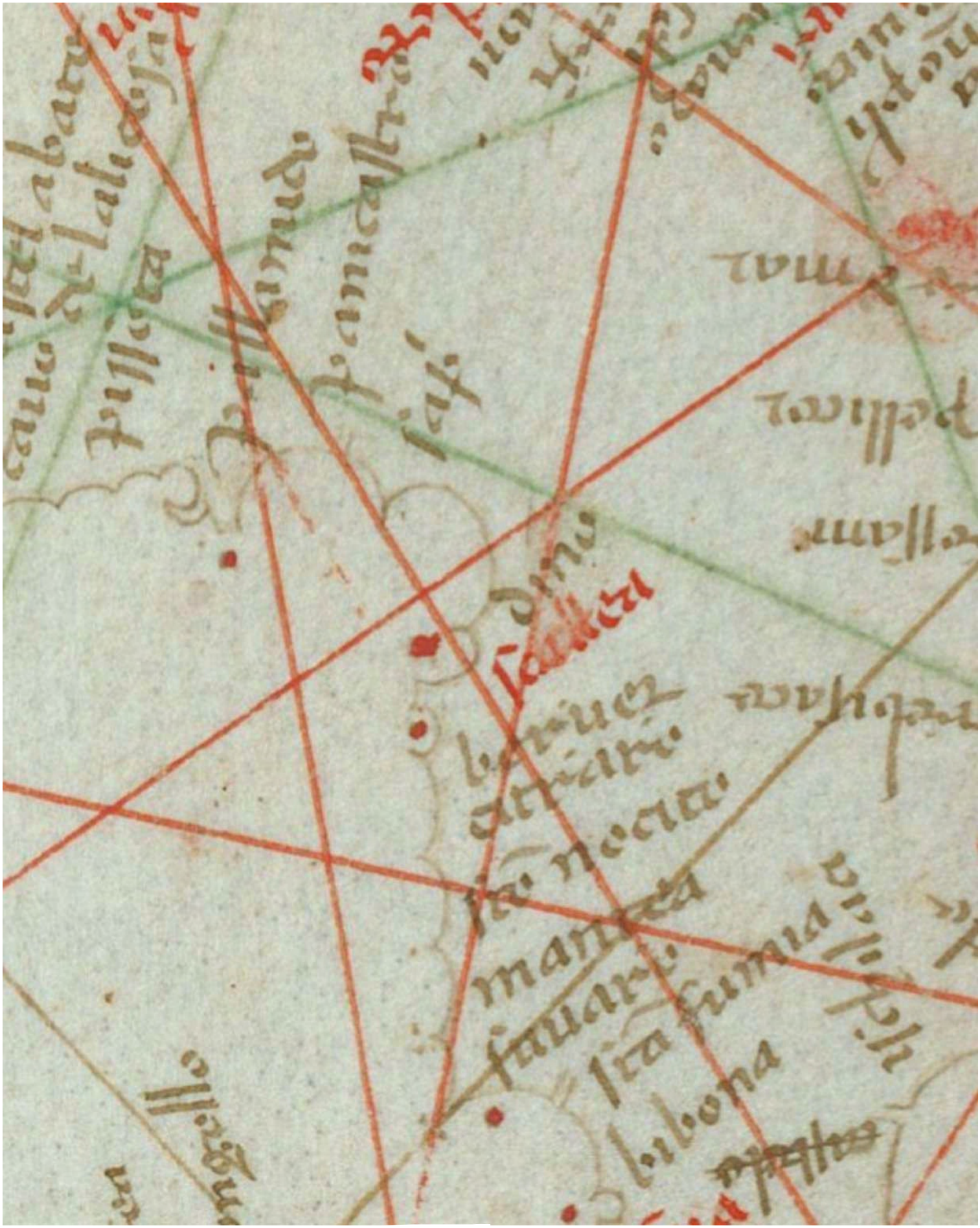
Figura 3. Punta Imperatore (Ischia) come riportata nella Mappa Aragonese (A) e nella cartografia moderna (B)

Carta d'Italia di Paolino da Venezia (MS Vat. Lat 1960, f. 286r). Dettaglio

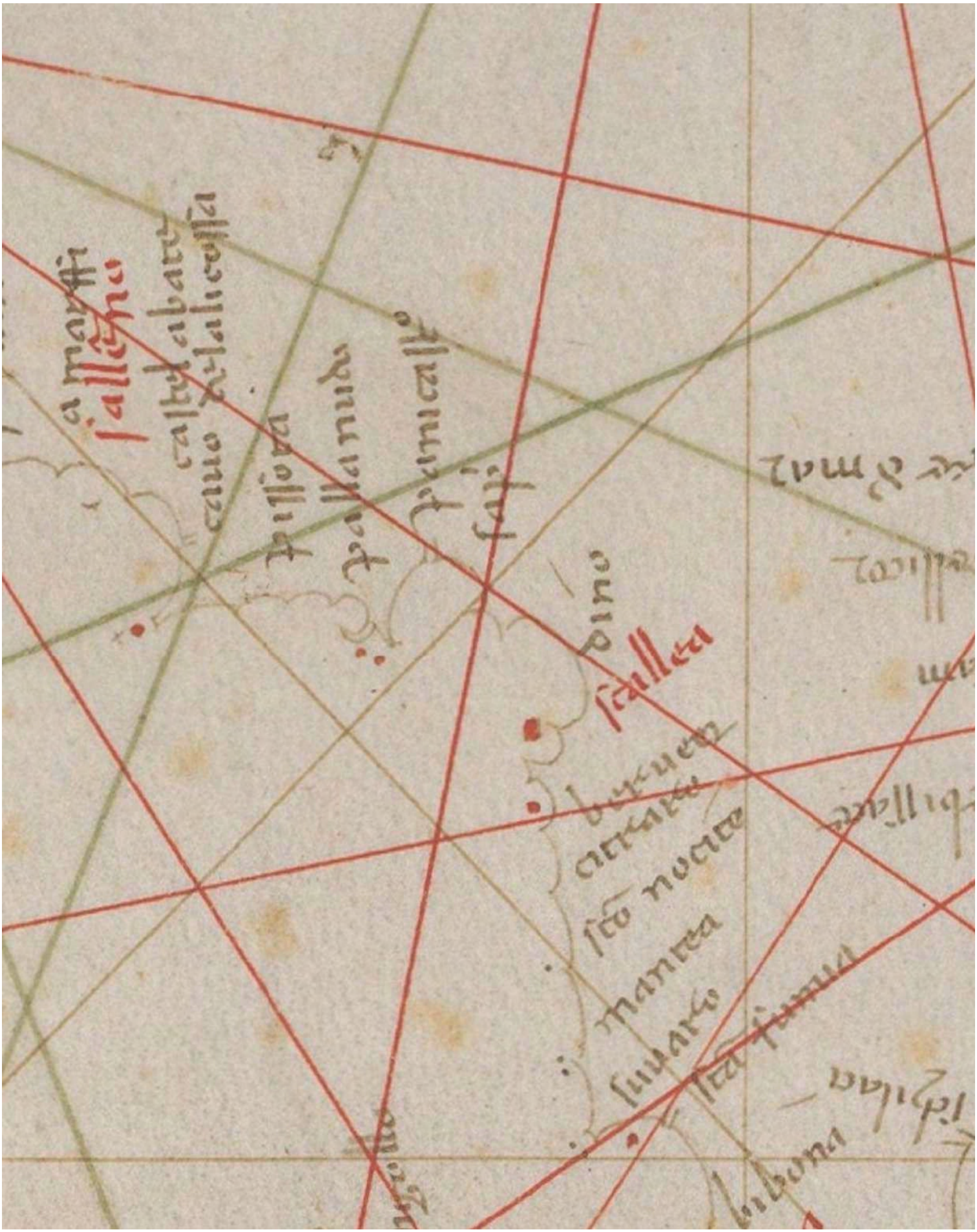
Portolano di Petrus Vesconte del 1318 (Österreichische Nationalbibliothek). Dettaglio



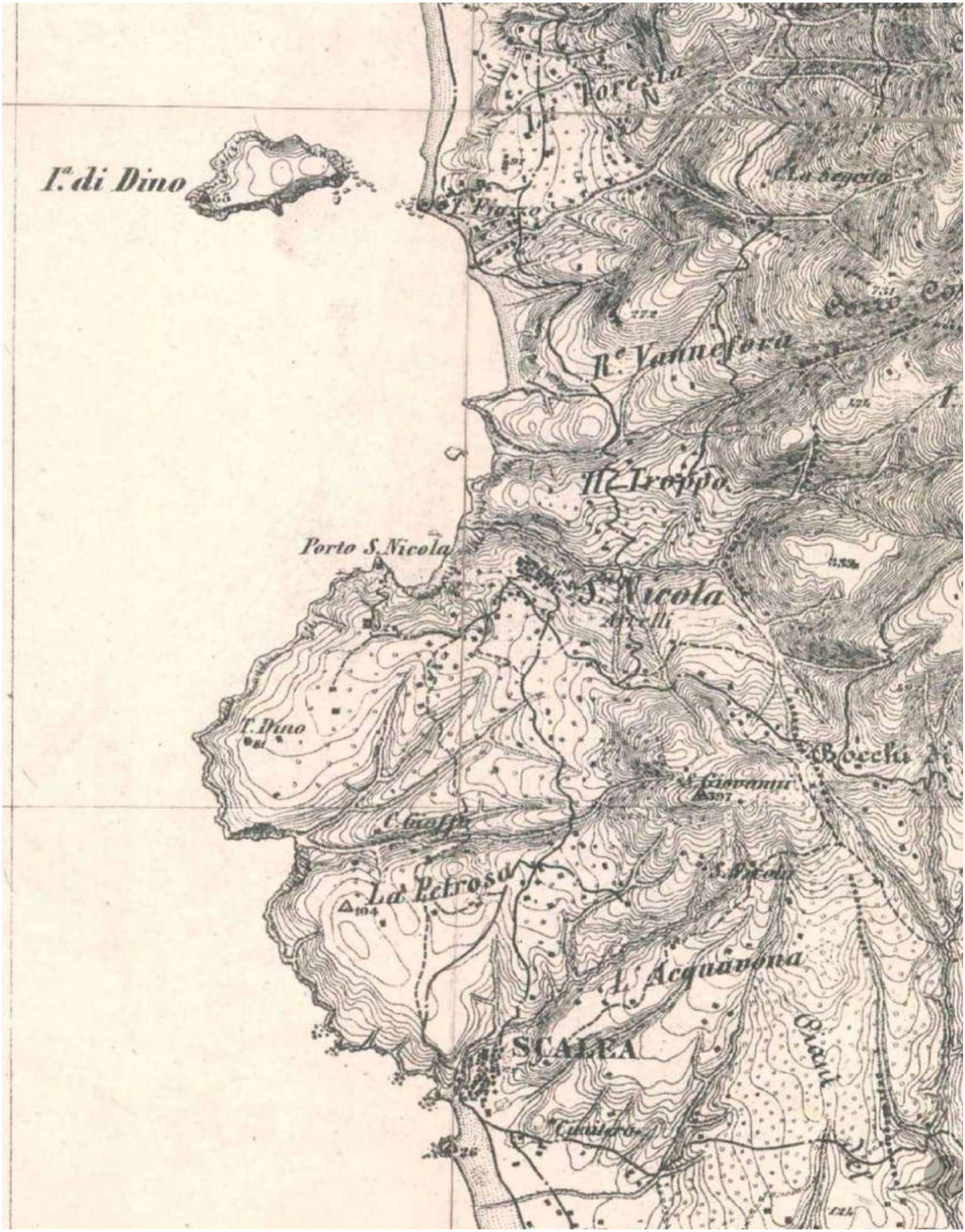
Portolano di Petrus Vesconte, c.1321 (Bibliothèque Municipale de Lyon). Dettaglio



Portolano di Perrino Vesconte del 1321 (Zentralbibliothek Zürich). Dettaglio



L'isola di Dino nella tavoletta IGM (levata 1868)



L'*Insula Aenaria Hodie Ischia* di Mario Cartaro (1586). Dettaglio

Torre di S. Venere nella tavoletta IGM (levata 1868). In basso l'isola di Santojanni

Tabula Peutingeriana, segm.ti 5B5-6B1